

Storia del mal di vivere. Dalla malinconia alla depressione di Georges Minois (pp. 345; 19,90 euro; Dedalo ed.)

Gli eventi degli ultimi anni hanno spinto molti sulla strada di forme nuove di depressione e stanchezza spirituale (del resto, con tutto quello che è accaduto, e ancora accade, come avrebbe potuto essere diversamente?) Tuttavia, al di là delle cause circostanziali del momento presente, il mal di vivere (o fatica di vivere) è antico come l'uomo; con nomi diversi è sempre esistito in ogni civiltà e cultura, manifestandosi di volta in volta in modi e per motivi diversi. Georges Minois (autorevole storico francese) ne indaga l'origine e lo porta alla luce tanto nella psicoanalisi quanto nella letteratura, passando per arte e storia, affinché lo si possa non solo conoscere, ma anche gestire meglio. Soprattutto di questi tempi, nei quali le pressioni psichiche e gli attacchi all'integrità spirituale e identitaria degli individui sono in continuo aumento e tutto sembra cospirare contro la consapevolezza suggerendo di rifugiarsi nel limbo di un divertimento superficiale, perenne e senza senso...

«Come un organismo biologico, la società secerne i propri anticorpi per lottare contro i virus e i microbi distruttori, in questo caso i depressi apatici e gli intellettuali pessimisti, agenti di disgregazione del morale generale e del tessuto sociale. Oltre ai farmaci, efficaci sui neurotrasmettitori ma impotenti contro il pessimismo, l'arma più temibile contro il mal di vivere è l'infantilizzazione degli individui attraverso l'azione di multimedia sempre più potenti. Nel nome della gioia di vivere, assistiamo a una gigantesca regressione culturale e intellettuale. La mondializzazione dell'istupidimento è cominciata: i suoi attori si adoperano a tenere lontane le problematiche e il bisogno di riflessione occupando il tempo libero delle masse con ogni sorta di gioco. La tecnologia procura i mezzi necessari, dal cellulare che permette di parlare ovunque per non dire niente e di ricevere informazioni inutili attraverso Internet, fino ai

computer e sofisticati apparecchi televisivi che focalizzano l'attenzione delle folle sul virtuale e l'aneddotico, lasciando la realtà e le cose importanti nelle mani di dirigenti che soddisfano così le loro fantasie di potere. La società consumistica, favorendo la demoltiplicazione di bisogni sempre più futili di cui procura la soddisfazione immediata, contribuisce a mantenere un clima euforico e una falsa idea di progresso, sedando le coscienze e scacciando la noia, al prezzo di una regressione umana a livello biologico. La questione del senso globale si dissolve nel perseguimento di innumerevoli piccoli bisogni artificiali. Le domande sorgono nel momento in cui le necessità vengono soddisfatte: occorre quindi fare in modo che ne nascano incessantemente di nuove. Persino i detrattori del sistema partecipano a questa regressione, proponendo facili risposte alla domanda sul senso globale – una risposta chiara e semplicistica che seduca gli animi angosciati dalla libertà. (...) Il progresso umano ha liberato il pensiero, ma allo stesso tempo ha incrementato l'angoscia di questo pensiero che si ritrova solo con se stesso, solo e libero. Da qui il malessere, mal di vivere che un tempo solo le menti eccezionali conoscevano, e che oggi coinvolge intere folle. Il progresso del pensiero è inseparabile dal progresso del mal di vivere; per tale motivo si insinua ora la tentazione di tornare indietro, di una regressione del pensiero verso l'animalità (creare continuamente bisogni artificiali per assorbire la mente nel perseguimento della loro soddisfazione), verso l'oscurantismo (fissare la mente su credenze semplicistiche e rassicuranti). Ecco più o meno a che punto siamo. Una sorta di bivio, di incrocio dei cammini fra l'idiozia e la depressione, fra un avvenire di imbecilli felici o di intellettuali depressi. L'autore di queste righe, si sarà capito, preferisce ancora la seconda soluzione. Mi sembra possa essere la giusta strada dell'umanità, poiché la grandezza dell'uomo non consiste nell'essere felice, ma nell'essere consapevole, lucido. Si prevede quindi un aspro scontro fra i sostenitori delle due condizioni.»

